

**COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

(n. 2)

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1994

[Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del Regolamento della Camera]

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, SENATORE GIANCARLO PAGLIARINI, SULL'UTILIZZO DA PARTE DELL'ITALIA DEI FONDI STRUTTURALI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO CECCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Giancarlo Pagliarini, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi strutturali della Comunità europea:		Grassi Ennio (gruppo progressisti-federati-vo)	37
Cecchi Umberto, <i>Presidente</i>	27, 35, 38, 42	Indelli Enrico (gruppo misto)	36
Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	36	Pagliarini Giancarlo, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	27, 31 38, 41, 42
Boffardi Giuliano (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	35	Parlato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> ..	31
		Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	41, 42

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Giancarlo Pagliarini, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi strutturali della Comunità europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Giancarlo Pagliarini, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi strutturali della Comunità europea.

Prego i colleghi di prendere posto e di cominciare anche se alcuni commissari sono occupati in altre Commissioni, soprattutto in Commissione affari costituzionali, poiché il ministro tra le 17 e le 17,30 dovrà lasciare la nostra Commissione per ottemperare ad un altro impegno.

Saluto il ministro del bilancio e della programmazione economica, Giancarlo Pagliarini, e lo ringrazio di essere venuto per proseguire la serie di audizioni, cominciate il 12 luglio 1994. Ritengo che l'audizione odierna sia particolarmente importante per la nostra Commissione, perché riguarda i fondi CEE assegnati al nostro paese, la loro utilizzazione, il modo in cui vengono elargiti e soprattutto il modo in cui spesso non vengono utilizzati; ma ciò atterrà a dibattiti politici più ampi. Il ministro potrà farci un'esposizione ampia e documentata (tra l'altro ci ha portato una documentazione piuttosto approfondita ed interessante, che verrà distribuita ai commissari), per avere un primo quadro generale dei fondi CEE, dei quali il nostro paese può usufruire.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Tanto per cominciare, quando ero senatore mi divertivo un mondo alle audizioni perché mi dicevo: adesso arriva il ministro e lo impallino. Poiché è la mia prima audizione in una Commissione, mi aspetto di essere impallinato, ma è pur sempre un impallinamento costruttivo, perché ragioniamo su cose concrete come i fondi comunitari e quindi ogni spunto che emerge è utile a me e a voi parlamentari.

Ho preparato una documentazione che seguirò nel corso della mia esposizione anche perché — se devo dire la verità — prima di diventare ministro dei fondi comunitari ne sapevo ben poco. Mi sono tra l'altro reso conto — anche se lo sapevo già prima — che il ministro del bilancio di fatto è diventato anche il ministro per il Mezzogiorno o, se volete, per le aree depresse.

Il decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1994, n. 283, detta il regolamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

L'articolo 4, comma 1, lettera c, a proposito della struttura del ministero, prevede il servizio per le politiche di coesione. Si tratta di una divisione del dicastero che dovrebbe garantire proprio la coesione tra le varie regioni; dovrebbe tra l'altro lavorare in parallelo con la divisione per le politiche di coesione di Bruxelles. Come avrete capito, essendo stato abolito l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, ormai le aree meno sviluppate (che rientrano poi negli obiettivi 1, 2 e 5b) sono finanziate prevalentemente con i fondi che vengono stabiliti dalle politiche di coesione comunitarie. Infatti, come si esce di pista, sorge il problema degli aiuti

di Stato, vietati dalla CEE. D'altra parte, questo è proprio il tema del nostro incontro: quali strumenti la CEE mette a nostra disposizione nelle politiche di coesione.

Come potete notare, nell'ambito dell'organizzazione del ministero è stato individuato un dipartimento che deve gestire le politiche di coesione nazionali. Tale servizio è costituito prevalentemente da ex dipendenti dell'Agensud, che di fatto continuano a fare ciò che facevano prima, solo che ora devono operare in tutta Italia, anche se fino ad oggi ciò non è accaduto, perché il quadro comunitario di sostegno — di cui parlerò dopo — è stato approvato in relazione all'obiettivo 1 (cioè per il Mezzogiorno), mentre per gli obiettivi 2 e 5b, che riguardano tutte le aree depresse che non sono nel Mezzogiorno, verrà definito ad ottobre. Anche l'articolo 2, concernente le funzioni del ministero, fa esplicito riferimento alle politiche di coesione.

Per raggiungere tale obiettivo sono state poste a disposizione del ministero determinate strutture.

L'articolo 6 prevede il servizio per la contrattazione programmata, che elabora, stipula e verifica, appunto, contratti e programmi. L'articolo 7, che istituisce il servizio per le politiche di coesione, individua obiettivi ed interventi.

Gli articoli 10 e 11, molto importanti — soprattutto in considerazione del fatto che il ministro del bilancio è un ex revisore dei conti ed un dottore commercialista —, istituiscono rispettivamente il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e il nucleo ispettivo per la verifica dell'attuazione dei programmi ed investimenti pubblici. Ciò vale per tutti gli investimenti, ma ovviamente vale soprattutto per i cospicui finanziamenti che fa lo Stato nelle aree depresse, che sono cofinanziati con la CEE.

Faccio subito un esempio concreto: la settimana scorsa, in occasione del rinnovo di un contratto con la Olivetti per investimenti nella ricerca e altro — l'accordo, del 1988, riguardava Pozzuoli —, ho inserito una clausola (della cui utilità si era preso atto nella scorsa legislatura) volta a garantire che non vi siano imbrogli. La

clausola, che De Benedetti ha accettato — immagino — ben volentieri, prevede che il nucleo ispettivo del Ministero del bilancio abbia il diritto di verificare la contabilità dei fornitori di beni che la Olivetti acquista con i soldi dello Stato. Infatti, non è certo che un bene, che sul mercato costa 100 o 105 o ancora 95, quando viene acquistato con i soldi dello Stato, costi 300. Se si controlla solo la fattura, allora non vi può essere nulla da eccepire; se invece si ha il diritto di guardare dentro la contabilità dei fornitori, si ha la possibilità di rilevare che non vi siano irregolarità. Mi è stato obiettato che l'Olivetti non poteva imporre ai fornitori tale verifica; ho risposto che in tal caso avrebbe potuto cambiare fornitore. Se lo Stato elargisce fondi, mi sembra evidente che ha il diritto di verificare che siano spesi bene.

Ho citato un esempio pratico (ricordo, tra l'altro, che De Benedetti ha accettato la clausola) degli strumenti che si possono utilizzare, come appunto il nucleo ispettivo. Da questo punto di vista, anche l'osservatorio delle politiche regionali può essere un organismo utile.

Sto valutando e riorganizzando solo adesso le varie funzioni del ministero: per esempio, il nucleo di valutazione prima dipendeva dal segretario per la programmazione economica. Trattandosi però di uno strumento operativo per valutare gli investimenti, con un decreto, che probabilmente avete già votato, è stato posto sotto la diretta dipendenza del ministro, il che ha suscitato qualche polemica poiché si è pensato che Pagliarini facesse come Cirino Pomicino. In realtà volevo utilizzarlo senza perdere tempo con la burocrazia. Questo per quanto riguarda l'organizzazione del ministero.

Per il secondo documento vi è un problema, che vi spiego in sintesi. Trovate una lettera (in alto vi è scritto « allegato 2 »), su carta intestata del Ministero del bilancio, con l'indicazione del servizio centrale per le politiche di coesione. Circa un mese fa è arrivato a Roma Millan, commissario a Bruxelles per le politiche di coesione, e mi ha detto una cosa che mi ha sconvolto e che probabilmente sconvolgerà anche

voi. Premetto che finora gli aiuti comunitari sono stati suddivisi in tre grandi blocchi; oggi parleremo più in dettaglio del quadro comunitario di sostegno esennale, che va dal 1994 al 1999. In precedenza vi sono stati altri due progetti: uno che chiamiamo semplicemente *ante 1988* e l'altro che va dal 1989 al 1994. Pensate che l'Italia non ha ancora mandato a Bruxelles i rendiconti per i progetti *ante 1988*, che ormai dovrebbero essere chiusi, « defunti ».

Millan mi dice: « Pagliarini, abbiamo mille miliardi da darvi » — e non sono pochi — « ma voi non ci mandate i rendiconti. Non possiamo mantenere aperta la contabilità e tenere i soldi per l'eternità; ve lo abbiamo già chiesto molte volte » (ovviamente non a me, ma a chi c'era prima). « Adesso non te la prendere ma ne abbiamo le scatole piene; abbiamo fissato la scadenza del 31 maggio 1995: se per quella data ci avrete mandato i rendiconti vi daremo i mille miliardi. Se, però, entro il 31 maggio 1995 non ci avrete mandato i rendiconti » — si tratta di pezzi di carta con l'indicazione del progetto, di come sono stati spesi i soldi e con la richiesta di inviare quanto di spettanza — « non vi daremo più i soldi. Non solo, ma siccome per quei progetti vi abbiamo inviato denaro, dovete rimandarcelo indietro; noi ve lo abbiamo dato per certe spese, non le avete fatte o, quantomeno, non ci dimostrate che le avete fatte e a noi non sta tanto bene ».

Ho pensato, allora, che occorreva tirare fuori i rendiconti. Ho chiamato i vari responsabili i quali in prima battuta hanno detto: « Quali rendiconti? Quali progetti? ». La questione non era sotto controllo, non si sapeva niente. Ho messo così in piedi un gruppo di lavoro di undici persone; questo è un documento che mi hanno dato ieri, l'ho fatto preparare per l'audizione e ogni quindici giorni voglio una relazione aggiornata. Ci sono volute un paio di settimane per ottenere l'elenco dei progetti; è stato un problema trovarli. È veramente una cosa pazzesca, incredibile; hanno recuperato i progetti rovistando negli armadi dell'Agensud, chie-

dendo aiuto all'ufficio della CEE di Roma. Questa gente telefona, domanda il rendiconto, quando i comuni hanno problemi a prepararli li aiutano; ecco la situazione. Ho chiesto la garanzia scritta che per la fine di febbraio 1995 tutti i rendiconti siano mandati e ho preso un mese di tempo per eventuali strascichi.

Prima le cose funzionavano in questa maniera; adesso devono procedere in modo diverso. È un problema da mille miliardi, quindi enorme, che stiamo risolvendo; è giusto che ne conosciate l'esistenza e che sappiate come era stato gestito in passato. Alla gente non interessava niente; è stato veramente uno *shock*. È diventata una delle priorità nel ministero. Questo gruppo deve lavorare duramente; non voglio sapere niente, voglio solo che vengano fuori i rendiconti. Vi è la possibilità che qualcuno abbia ricevuto i quattrini della CEE e li abbia spesi per altri motivi; non voglio pensarli, ma teoricamente è possibile. L'occasione fa l'uomo ladro e quando non vi sono stretti controlli magari succedono fatti del genere. Questo, ripeto, è uno dei problemi.

Nel medesimo allegato figura il quadro delle somme che da oggi in avanti si possono spendere per le aree depresse. Si tratta del minimo garantito; sono stanziamenti già coperti da leggi, se vi sarà dell'altro lo vedremo nella legge finanziaria. Vi sono quattro colonne (la quarta è relativa ai totali): nella prima trovate l'obiettivo 1 (il Mezzogiorno). Vi sono da spendere (anzi, non è tanto corretta questa espressione, perché i primi mille miliardi sono già stati spesi) 81 mila miliardi: mille miliardi riguardano i progetti *ante 1988*. Si tratta di ciò che vi ho già detto in precedenza; credo che queste spese debbano già essere state fatte, si deve solo mandare il rendiconto e prendere il contributo CEE. Onestamente non vi so dire a quanto ammontasse il totale di tale contributo; mi sono dimenticato di domandarlo agli uffici. Mille miliardi sono ciò che rimane, ma abbiamo già ricevuto — e, mi auguro, speso correttamente — alcuni anticipi.

Vi è poi il vecchio quadro comunitario di sostegno per il periodo 1989-1993: vi

sono ancora da spendere 18 mila miliardi (c'è il dettaglio). Abbiamo, quindi, il quadro comunitario di sostegno per il periodo 1994-1999, che prevede 62 mila miliardi: 27 mila circa verranno dalla CEE. I 39 mila miliardi relativi all'Unione europea comprendono i progetti *ante* 1988, parte dei 18 mila miliardi e i 27 mila miliardi dei 62 mila che ho ricordato. Rimangono 42 mila miliardi che devono essere spesi dallo Stato e/o da privati. Il mio obiettivo personale è di farli spendere da privati, quando non si debbano realizzare infrastrutture. L'equazione è la seguente: partiamo da 62 mila miliardi e per semplificare diciamo che la CEE ce ne dà 30 mila. I restanti 32 mila miliardi dovrebbero venire dunque dai privati, ai quali si fa presente che se mettono 32 lire piovono dal cielo 30 lire, a condizione che investano nelle aree del Mezzogiorno. Qualsiasi privato dovrebbe fare salti di gioia in questa situazione; ovviamente non è un vincolo ma l'obiettivo.

Quando il progetto riguarda infrastrutture non si possono coinvolgere i privati in alcun modo; lo Stato deve fare le strade, ad esempio, e quindi metterà i soldi, una parte dei quali saranno dati dalla CEE. Tutte le volte che si tratti di investimenti nell'industria o in qualsiasi settore che possa generare reddito l'obiettivo è di non far spendere i soldi allo Stato ma ai privati. Questo non per problemi di bilancio, ma per far rendere di più gli investimenti. Se un privato impiega suo denaro controlla. Un primo esempio di questo approccio (l'ho visto comparire sul giornale, quindi posso parlarne; altrimenti l'avrei tenuto riservato fino alla firma) è relativo alla situazione di Gioia Tauro; la notizia è apparsa su *La Stampa* di sabato scorso, mi sembra, quindi ormai è di dominio pubblico. La Contship, società specializzata nei *container* e che gestisce il porto di La Spezia, farà di Gioia Tauro il primo porto al mondo per i *container*. Gioia Tauro era nata per altro; vi è uno spazio praticamente infinito e non è mai arrivata una nave. Costa, nipote del vecchio armatore, mi ha detto: « Pagliarini, a Gioia Tauro investo 280 miliardi; non

voglio un centesimo dallo Stato ma voglio la quota che mi dà l'Unione europea ». Ebbene, è proprio quello che io vorrei. Capite il meccanismo: ammettiamo che su 280 miliardi la CEE ne dia 60; gli imprenditori non sono così scemi da buttarne 220. Se mettono 220 miliardi e la CEE ne dà 60 noi siamo contenti, perché parte il lavoro, si assicura occupazione e lo Stato non spende una lira.

Certo, è necessario finire i collegamenti a Gioia Tauro; penso alle infrastrutture, alle strade. Lo Stato realizzerà quindi strade ed infrastrutture, perché non può certo chiedere al privato di farlo; però nelle imprese, laddove è possibile, cerco sempre di far intervenire il privato, che d'altronde, ha la sua convenienza in termini di guadagno.

Riferisco anche a voi quanto ho chiesto a Costa quasi come una battuta: dapprima molto seriamente gli ho detto che non bastava che egli mettesse quei soldi, perché ponevo un'altra condizione. Costa, il quale era arrivato tutto contento, mi ha domandato quale fosse e gli ho risposto che ciò che volevo era che una parte del capitale della società, che in qualche modo beneficia degli aiuti statali (per la verità il contributo dell'Unione europea, ma viene elargito dallo Stato italiano), fosse quotata in borsa. Non mi riferivo alla borsa di Piazza degli affari — che è una banda di burocrati che non serve a niente — ma alla nuova borsa telematica che si sta realizzando in tutta Europa per finanziare le piccole e medie imprese.

Costa sul momento mi ha risposto di doverci pensare; da parte mia ho sciolto il *pathos* ed ho precisato che scherzavo, che quello che ponevo non era un obbligo e che avrei accettato anche che non si facesse quotare in borsa. « Si ricordi però — gli ho detto — che il Governo sarebbe molto più felice che si facesse quotare in Borsa, perché in questo modo l'azienda riceve aiuti pubblici, si inserisce in un binario di trasparenza, i titoli sono quotati e diventa pubblica ». Debbo dire che Costa ha reagito molto bene; ha osservato che il suo è un gruppo familiare (questo per quanto riguarda la Contship; la Costa Crociere è

quotata, ma è tutt'altra cosa) e mi ha risposto che gli sarebbe piaciuto e che avrebbe parlato della questione.

Quelli di cui vi ho parlato non sono obblighi; si potrà fare una valutazione caso per caso, ma il Governo sarebbe felice se, laddove si può investire e quindi vi è un ritorno, tutti i soldi di parte italiana fossero privati, accompagnati anche dalla quotazione in borsa. Questo sarebbe il secondo mercato (apro una parentesi per chi è interessato alla questione), nato come borse locali; adesso l'abbiamo fatto diventare un mercato telematico nazionale, ma solo provvisoriamente perché stiamo già realizzando un mercato telematico europeo. Proprio questa mattina ho partecipato ad una riunione presso il Mediocredito centrale, insieme ai rappresentanti delle borse francese, tedesca ed olandese, perché, ad esclusione dell'Italia, la borsa telematica per le piccole e medie imprese, in pratica, è già una realtà.

Sempre nell'allegato 2 del documento, nella seconda colonna sono riportate anche le cifre relative alle aree in declino industriale del centro-nord per le quali attualmente sono stanziati 10 mila miliardi. Questa cifra totale è formata dai 6 mila miliardi del quadro comunitario di sostegno 1994-1996 — che però non è stato ancora approvato — e dai 4 mila miliardi iscritti sotto la sigla PIC; si tratta di progetti già finanziati in merito ai quali, però, non sono in grado di fornirvi spiegazioni dettagliate.

Quanto ai ricordati 6 mila miliardi, il problema (del quale magari potremo tornare a parlare a settembre) si chiama mappatura. Con questi soldi, infatti, si vanno a finanziare aree di crisi, delle quali però è necessario redigere una mappa per individuare dove siano. Questo lavoro, che deve essere concordato con la CEE anche sulla base del rapporto debito pubblico-PIL, è in via di svolgimento. A questo proposito non posso anticiparvi nulla perché gli uffici, come dicevo, stanno ancora lavorando. Posso dirvi che sabato ho partecipato a Grosseto ad un incontro con gli imprenditori ed in tutti gli interventi sono stato sollecitato a considerare quella zona

come area di crisi. Ho preso atto di questa richiesta, ma ho risposto che, purtroppo, in questo momento aree di crisi si registrano in tutta Italia. Gli imprenditori di Grosseto hanno osservato che quella che stanno attraversando è la crisi più nera che si sia mai avuta, ma la stessa cosa mi viene riferita anche a Prato o a Bergamo.

Dalla tabella che stavo seguendo, si riscontra che il quadro comunitario di sostegno per le aree del centro-nord prevede 6 mila miliardi, mentre per il solo meridione sono fissati 62 mila miliardi. Sottolineo questi dati perché presso lo SVIMEZ ho partecipato ad un incontro nel quale ho parlato di questi 62 mila miliardi e poi su *Il Sole-24 ore* ho letto: « Tutto qui ? » Ma come, lo stanziamento è dieci volte quello previsto per tutto il resto dell'Italia ! Non esageriamo.

Per altro non si tratta di cifre scelte da questo Governo.

ANTONIO PARLATO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Specie se paghiamo il progresso sull'intervento straordinario !

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Arriverò anche alla questione del progresso.

Come stavo dicendo, si tratta di una situazione « a bocce ferme », di cifre che il Governo ha trovato: ma forse, se avessimo dovuto fissarle noi, avremmo fatto una scelta identica. Comunque, quella che ho illustrato è la fotografia della situazione.

Nel quadro comunitario di sostegno si inseriscono anche i 6 mila miliardi per le aree rurali (che sarebbero l'obiettivo 5b); a questo punto, devo fare ammenda e precisare che, in realtà, lo stanziamento per il Mezzogiorno è pari a circa 5 volte quanto previsto per il resto del paese (si parla di 62 mila miliardi a fronte di 12 mila). Nel documento alla tabella illustrata segue una nota di commento ad informazione della Commissione e poi una sintesi dello stato di attuazione del quadro comunitario di sostegno 1989-1993, nel quale sono previsti i 18 mila miliardi di cui parlavo prima.

Vengono poi riportati tutta una serie di dati in dettaglio, nonché il quadro finanziario aggiornato a prezzi 1993. È possibile quindi valutare nel dettaglio la cifra che ho arrotondato in 18 mila miliardi.

Sempre nel documento è riportato il testo (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*) del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, ossia il provvedimento di modifica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Sapete che per evitare il *referendum* è stata chiusa l'Agenzia per il Mezzogiorno e si è messo un punto all'intervento straordinario. Si è determinato in tal modo un problema che sarà a breve all'esame dell'Assemblea, concernente il trattamento degli ex dipendenti dell'agenzia. Vorrei brevemente illustrarvi la vicenda, visto che si parla di aree depresse e di Mezzogiorno.

Andreatta ha preso una decisione molto giusta, perché, quando si è chiusa l'Agenzia per il Mezzogiorno ha stabilito che tutti coloro che vi lavoravano erano licenziati e avrebbero ricevuto la rispettiva liquidazione. Peraltro, poiché con l'INA era stata stipulata un'assicurazione molto sostanziosa, tutti i dipendenti, compreso chi si trovava nella situazione peggiore, avrebbero preso molti soldi. Dopo di che, chi avesse voluto sarebbe andato a lavorare nella pubblica amministrazione guadagnando come gli altri. Qualcuno era contento di questa soluzione, soprattutto gli anziani perché avrebbero preso una consistente liquidazione, mentre qualcun altro era irritato perché, andando a lavorare in un ministero, avrebbe guadagnato molto meno. Comunque, ognuno ha fatto la propria scelta.

Due mesi dopo è arrivato Spaventa e si è avuto un contrordine: nessuno veniva licenziato, tutti passavano nella pubblica amministrazione mantenendo il precedente stipendio che, in qualche caso, era pari a tre o quattro volte quello dei normali ministeriali. Ciò ha suscitato reazioni incredibili da parte dei dipendenti dei ministeri.

Dopo altri due mesi il decreto è nuovamente scaduto e Spaventa ha stabilito che tutti lavorassero nella pubblica amministrazione, ma che lo stipendio precedente

fosse decurtato del 30 per cento. Questa ulteriore decisione, però, non è bastata e si sono avute ulteriori tensioni, in quanto gli interessati sostenevano ancora di guadagnare troppo poco. In pratica, il tempo passava in litigi. Tra qualche giorno, come ho anticipato, vi troverete a votare su un decreto, che ho dovuto predisporre io, cercando di mettere pace nel bailamme che vi ho descritto, ascoltando anche i sindacati. È emerso che chi era anziano preferiva essere liquidato, mentre per chi non lo era andava benissimo lavorare nella pubblica amministrazione con qualche lira in più degli altri. Abbiamo quindi lasciato libertà di scelta stabilendo però un tetto: nessun dipendente dell'ex Agensud può guadagnare un milione e mezzo più degli altri ministeriali. Questa cifra è peraltro assorbibile, per cui, se un domani lo stipendio di un ministeriale venisse aumentato di 100 mila lire, il divario con lo stipendio del dipendente dell'ex Agensud diminuirebbe da un milione e mezzo ad un milione e 400 mila. Nell'arco di qualche anno, quindi, la differenza si azzererà.

Devo dire che questa è stata una soluzione salomonica. Dopo aver perso, ripeto, molto tempo con i sindacati, adesso sono tutti d'accordo; se poi si deciderà di bocciare il provvedimento, a me va bene lo stesso, ma si ricomincerà a litigare! Ora, invece, a parole sono tutti arrabbiati, ma nella sostanza la soluzione che ho descritto accontenta un po' tutti. Tra l'altro, siccome i ministeriali continuavano a pensare che i dipendenti dell'ex Agensud guadagnassero tre volte il loro stipendio, con il tetto che abbiamo fissato si dimostra che ciò non è vero e che, al massimo, si tratta di un milione e mezzo assorbibile con i futuri aumenti. Questa situazione, in realtà, investe un po' tutti i ministeri, perché il personale dell'ex Agensud è confluito in ogni dicastero che gestisce gli interventi che ora sono ordinari ma che riguardano sempre le aree depresse. È importante, quindi, che questo personale lavori, altrimenti si perde altro tempo!

Devo ricordare (lo dico soprattutto a me e agli amici della lega) che il famoso intervento straordinario per il Mezzogiorno

stanziava, nel 1986, 120 mila miliardi, pochi dei quali, fino ad oggi, sono arrivati al sud. In realtà, si tratta di 70 mila miliardi, che non sono pochi ma nemmeno tanti, in percentuale, rispetto ai 120 mila miliardi, considerato che sono passati quasi dieci anni. È importante quindi disporre di una struttura che lavori e bisogna ricordare che adesso i controlli si effettuano davvero, perché al Ministero del bilancio opera il revisore dei conti. Alcune imprese non presentano nemmeno più le domande, perché sanno che ora i controlli sono molto seri.

Nell'allegato 4 è riportata una delibera CIPE, che dovrebbe essere la risposta a molte domande. Dei famosi 120 mila miliardi previsti dalla legge 1 marzo 1986, n. 64, poco meno di 50 mila (per l'esattezza 48 mila) sono ancora fermi in tesoreria. Con una delibera del 24 giugno scorso il CIPE ha assegnato questa somma ai vari ministeri (la distribuzione dei fondi risulta dalle allegate tabelle A e B). La somma in questione, dunque, non è più in tesoreria e risulta disponibile; spetta ai ministri attivarsi per spenderla. Con la delibera citata si è chiuso il vecchio intervento straordinario previsto dalla legge n. 64 del 1986, che è stata approvata molto tempo fa. Ciò nonostante, i fondi non uscivano dalla tesoreria! Voi sapete che, dal punto di vista contabile, quando si approva una legge i soldi escono dal bilancio dello Stato ed entrano in una « pignatta », che si chiama tesoreria, dalla quale escono solamente quando i vari ministeri preparano tutte le « cartucelle » e li chiedono. Il guaio è — ricordatelo bene — che dalla « pignatta » sono usciti 120 mila miliardi (quindi, una cifra equivalente a quella stanziata per il Mezzogiorno), che sono stati prestati all'INPS per pagare le pensioni. Se tutti i ministeri facessero il loro dovere e chiedessero denaro, lo Stato non avrebbe da darne, perché l'INPS non potrà mai pagare il debito nei suoi confronti. Questo è uno dei « problemini » del nostro bilancio.

Devo affrontare un ultimo problema, riguardante la CEE, che mi sta molto a cuore. L'allegato 5 si riferisce alla Gazzetta

Ufficiale delle Comunità europee e riguarda il problema degli aiuti di Stato, al quale ho accennato all'inizio. Tale problema concerne in modo particolare la fiscalizzazione e gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. A questo riguardo si registra una situazione incredibile. La CEE ci aveva autorizzato a concedere determinati sgravi contributivi alle aziende del Mezzogiorno e lo Stato li ha concessi per 30 mila miliardi. Nella passata legislatura, però, ogni tanto sono stati emanati dei decreti per fiscalizzare certi contributi sociali e per concedere determinati sgravi contributivi alle aziende meridionali. Tutto questo è avvenuto senza alcun permesso da parte della CEE e contro la concorrenza; non è logico, infatti, che un'azienda di Brescia paghi 100 i contributi sociali ed una di Sorrento li paghi 40 perché rispetto al libero mercato ciò comporta ingiustificati vantaggi.

La CEE ha avviato una procedura contro l'Italia in relazione a tale vicenda. La lettura della Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee dell'8 aprile 1994 è veramente interessante, quanto meno per due motivi. Ci è stato detto: « Vi rendete conto che prima ci avete detto che non c'era problema perché il decreto non è stato reiterato ma lasciato decadere, per cui non abbiamo dato gli aiuti, e poi non abbiamo fatto neppure in tempo ad essere contenti che il giorno dopo avete emanato un altro decreto con effetto retroattivo per ridare gli aiuti? ». È una situazione che si trascina da molto tempo e la CEE è veramente arrabbiata! Siccome noi non siamo molto sensibili alle pressioni, ci siamo proposti di risolvere il problema, ma la soluzione non può consistere nell'eliminare da domani gli aiuti, anche perché « molti imprenditori, al sud come al nord, hanno predisposto i loro piani e, se gli si sottrae questo vantaggio significativo, saltano i loro conti economici. Ho quindi fatto inserire all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri l'autorizzazione a trattare con la CEE una uscita morbida (che può avvenire in tre anni, oppure in quattro, cinque, sei o sette: dipende da quanto si riuscirà ad ottenere) e preparerò (per la

verità, l'ho già preparato in bozza, ma aspetto di discuterlo a Bruxelles) un disegno di legge in cui si indica il modo per superare la fiscalizzazione e gli sgravi contributivi, nonché i tempi e le percentuali.

Una richiesta in questo senso mi è stata avanzata dagli stessi imprenditori del Mezzogiorno, i quali mi hanno detto: « Noi abbiamo bisogno di sapere qual è il nostro costo del lavoro ma non siamo in grado di saperlo, perchè possiamo prevederlo solo per due mesi ». Poi però risulta che non era così, e magari viene fissato per altri due mesi ! Non si può gestire un'azienda in questo modo. Ho riferito quanto mi hanno detto i piccoli e medi imprenditori. Le grandi imprese come la FIAT, invece, mi hanno segnalato che, se verranno sottratti loro questi aiuti, salteranno per aria: ma ho risposto che è un problema loro. Non si può andare contro la legge, anche perchè vi è una complicazione, che la stampa ha riportato in maniera poco corretta. Una parte di quei famosi 62 mila miliardi di cui abbiamo parlato prima, 27 mila dei quali provengono dalla CEE, è destinata all'industria e la CEE ha detto chiaro e tondo che non ci darà un centesimo finché non risolveremo questo problema. È logico: perchè dovrebbe darci degli aiuti se siamo fuorilegge rispetto alle leggi dell'Unione europea ?

Il problema deve quindi essere risolto — e per la verità all'interno del Governo sono tutti d'accordo a risolverlo — con il « paracadute », come è giusto che sia. Io stesso ho assunto l'impegno di risolverlo in questo modo; dopo di che prenderò pomodori e sassi dai meridionalisti che protesteranno perchè ho tolto loro i contributi sociali e, come è già avvenuto, prenderò pomodori e sassi anche dai leghisti perchè mi diranno che ho aiutato i meridionali. Vuol dire che metterò l'elmetto ! Spero di riuscire ad ottenere un *décalage* di cinque anni. I decreti che sono stati via via approvati hanno generato una situazione incredibile poiché i vantaggi, legati a diversi fattori, non sono uguali per le singole aziende. Gli uffici, comunque, hanno fatto il punto della situazione e ora non resta

che trattare con la direzione generale quattro, quella che si occupa della concorrenza, per ottenerne l'assenso. So per certo che entro il mese di luglio l'Italia verrà condannata ma la misura della condanna potrebbe essere pari ad un *décalage* ragionevole su cui vi sia l'accordo del Governo. È però evidente che un limite di dodici anni non verrebbe assolutamente accolto.

Vorrei ricordare che (secondo quanto è riportato nell'ultima pagina della *Gazzetta Ufficiale*) « La Commissione invita le autorità italiane ad informare le imprese beneficiarie degli aiuti in questione, dell'avvio della presente procedura e delle conseguenze derivanti dall'obbligazione di un'eventuale restituzione degli aiuti indebitamente percepiti ». Ufficialmente la CEE non ci chiede un *décalage* o un « paracadute » ma stabilisce: « zero da subito e restituite i quattrini ».

Quanto poi all'invito rivolto alle autorità italiane ad informare le imprese beneficiarie, mi risulta che tali informazioni non siano state date.

Colgo l'occasione per ribadire in questa sede che il mio impegno e quello del ministro per le politiche comunitarie Comino è di accampare diritti in Europa, ma per farlo occorre seguire delle regole. Quello che ho descritto è solo uno degli esempi ma ve ne sono di ben più gravi che toccano le privatizzazioni, settore nel quale siamo sotto tutela.

Mi auguro che in futuro possano svolgersi, magari ogni due mesi, incontri analoghi a quello odierno in modo che io possa aggiornare compiutamente la Commissione sull'attività del ministero in tema di politica comunitaria, poiché mi è assegnato anche il compito di gestire tutti gli aiuti CEE.

Dimenticavo di dirvi, a proposito di quei 62 mila miliardi, che per non correre più il pericolo di non avere una contabilizzazione corretta, il prossimo 23 luglio vi sarà un incontro con i presidenti di tutte le regioni. Queste ultime infatti hanno chiesto l'aiuto del Ministero del bilancio per la predisposizione di progetti operativi in grado di gestire in maniera corretta i fondi assegnati e contemporaneamente hanno

chiesto all'amministrazione pubblica di nominare un responsabile unico (io o il ministro Comino) di tali progetti poiché attualmente le regioni, nel caso in cui intendano fare una spesa sul quadro comunitario di sostegno, debbono fare capo a più interlocutori.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il ministro per la relazione svolta e soprattutto per la proposta, su cui penso concordino tutti, di rinnovare l'incontro ogni due mesi dal momento che questa Commissione si propone di essere attiva e partecipe delle scelte che verranno assunte nel campo delle politiche comunitarie.

Do ora la parola ai colleghi che intendano avanzare richieste di chiarimenti.

GIULIANO BOFFARDI. Poiché la relazione del ministro è stata, per la necessità di restringere i tempi, disorganica ma ricca di importanti riferimenti (so bene che il ministro è molto impegnato e quindi non intendo accusarlo di alcunché), forse da parte nostra sarebbe necessario approfondire maggiormente i dati che ci sono stati forniti e prevedere fin d'ora un altro incontro con il ministro.

Mi sia concesso esprimere una considerazione relativamente al rendiconto della Corte dei conti circa il contributo complessivo dell'Italia alla Comunità che è maggiore rispetto ai finanziamenti che la Comunità assegna al nostro paese. Non vorrei che in qualcuno si ingenerasse l'idea che questi finanziamenti siano gratuiti; in realtà si tratta di denaro pubblico che sotto forma di partita di giro ci ritorna dalla Comunità europea.

Alla luce di questa considerazione vanno guardate talune esperienze, come quella citata dal ministro riguardante l'armatore Costa e la città di Taranto, nel senso che devono essere viste come strategiche dal punto di vista del traffico del Mediterraneo e del ruolo dei porti. Voglio qui ricordare che vicino Genova, a Voltri, con il denaro pubblico è stato costruito *ex novo* un porto per *container* e so bene quanto armatori come Costa siano debi-

tori, almeno moralmente, verso lo Stato il quale ha dato loro a fondo perduto centinaia di miliardi per costruire le navi. Il guaio è che costoro (e nel caso specifico proprio l'armatore Costa), dopo aver ricevuto tutti quei fondi per costruire le navi, in pratica gratis, come ringraziamento allo Stato italiano hanno cambiato bandiera per poter continuare indisturbati i propri affari, avvalendosi di personale extracomunitario a basso costo. Va dunque tenuto presente che i fondi della CEE sono denaro pubblico e come tale devono essere utilizzati.

Quanto alla vicenda relativa ai mille miliardi, che il ministro ha dichiarato qui di avere scoperto, quella cioè per cui i Governi precedenti non hanno fatto un rendiconto dettagliato alla CEE circa l'uso delle risorse assegnate al nostro paese, possiamo prendere atto della buona volontà del ministro di organizzare un gruppo di lavoro che predisponga questo rendiconto da presentare alla CEE in modo da ottenere i mille miliardi o dobbiamo, come io credo, chiedere al Governo di fare chiarezza per iscritto sulla gestione di tali fondi e sui motivi per i quali non vi è stata alcuna relazione alla CEE? Poiché le lettere del commissario della CEE Millan erano certamente indirizzate a qualcuno, costui per legge deve rispondere del proprio operato rispetto all'uso di denaro pubblico.

La stessa esigenza di chiarimenti la avvertiamo anche rispetto ad un'altra questione. Mentre nel primo caso, quello dei mille miliardi, è interessato sicuramente il ministro del bilancio, per la richiesta che sto per avanzare possono essere interessati anche altri ministeri. Mi riferisco alla questione del personale della Cassa del Mezzogiorno. Credo che noi abbiamo il dovere e il diritto di capire in base a quale tipo di regolamentazione il personale di un'agenzia viene utilizzato e viene trasferito ad un altro ministero. Si tratta di personale a tutti gli effetti soggetto alle norme, alle retribuzioni, ai contratti del personale pubblico pur trovandosi in una particolare condizione. Non credo che la situazione possa rimanere così poco tra-

sparente anche in questo campo. Avrei bisogno quindi di capire meglio questa vicenda.

ENRICO INDELLI. Desidero porre qualche quesito al signor ministro, tenendo conto che la sua è stata una relazione chiarificatrice riguardo al futuro dei fondi strutturali CEE.

Per quanto concerne le politiche di coesione, vorrei sapere se, con riferimento non alle risorse comunitarie ma a quelle private, i capitali debbano essere solo italiani o possano essere anche stranieri.

Per quanto poi riguarda i dipendenti della Agensud, al di là di quelli che possono essere gli inquadramenti, vorrei qualche chiarimento sulla funzione tanto degli impiegati, quanto dei dirigenti. Considerato che i fondi strutturali devono essere lo snodo fondamentale tra Comunità europea e regione, si può prevedere un utilizzo qualificato di questo personale nell'ambito di una sorta di agenzia regionale che si occupi del collegamento tra Strasburgo e le varie regioni, e quindi della progettazione e dell'utilizzo corretto dei fondi strutturali CEE?

NICOLA TRAPANI. Signor ministro del bilancio e della programmazione economica, è da meridionale che vorrei porre qualche domanda. Si parla di investimenti per le aree depresse del Mezzogiorno e si sa che la programmazione economica si fonda (speriamo sia così in futuro) su interventi strutturali. È proprio questo che noi chiediamo: che si facciano interventi strutturali! Non vorrei però che questi interventi strutturali creassero sempre delle meravigliose cattedrali nel deserto, che poi non danno i risultati auspicati perché diventano antieconomiche nella gestione.

Vorrei qui ricordare che quello dei trasporti è un problema di importanza vitale per lo sviluppo del meridione. Sentiamo parlare di mezzi celeri di trasporto, però sembra che si svilupperanno principalmente nel settentrione d'Italia, aggravando ancora di più le disparità e vanificando gli investimenti effettuati nel meri-

dione. Desidero far presente che invece al sud abbiamo bisogno di risolvere il problema dei trasporti sia come strutture sia come costi. Molto spesso, quando si cerca di affrontare con la Comunità economica europea questo problema, lei sa, ministro, che la Comunità interviene vanificando tutte le iniziative che lo Stato e le regioni assumono in tal senso. Per cui le attività meridionali risultano sempre antieconomiche.

Credo sia indispensabile chiarire questa posizione nell'ambito della Comunità economica europea, quella stessa Comunità che consente per esempio agli olandesi, considerato il clima particolare del loro Stato, di utilizzare il riscaldamento a costi ridotti, oppure che consente la concorrenza alla seticoltura meridionale; e potrei portare altri esempi. In quei casi la Comunità non pone veti.

Insisto allora sulla necessità che si creino strutture che consentano di investire nel meridione, per porlo in condizioni di essere competitivo visto che i conti economici giustificano la sua concorrenzialità.

NEDO BARZANTI. Signor ministro, vorrei rivolgerle due sole domande, anche perché il materiale che ci ha fornito e la sua introduzione meritano un dettagliato approfondimento, che ci riserviamo appunto di fare.

In virtù di questo tipo di meccanismi, siamo in grado di stabilire quanti finanziamenti comunitari ha perduto il nostro paese e quanti finanziamenti avrebbero potuto attivare le varie norme comunitarie, magari suddivise per settori di intervento? Probabilmente nella documentazione che lei ci ha fornito, signor ministro, vi sarà qualcosa al riguardo, ma la pregherei di fornirci in proposito un quadro complessivo ed anche un'analisi dettagliata, perché mi sembra un argomento molto importante.

L'altra domanda che le rivolgo, signor ministro, parte dal presupposto che lei è stato a Grosseto e che io sono di Grosseto. In quella provincia si registra, come anche in altre zone, una situazione drammatica. Siccome è stato detto molte volte da

amministratori ed in modo particolare da rappresentanti della GEPI che vi sarebbe sul suo tavolo un decreto teso a riconoscere la provincia di Grosseto come area di crisi per far scattare una serie di finanziamenti che potrebbero consentire anche l'intervento della GEPI in alcuni settori (pensiamo ad esempio al comparto minerario), vorrei sapere da lei se in effetti le cose stiano così, se cioè manchi soltanto la firma a tale provvedimento. Vorrei sapere se c'è intenzione di operare in questo senso.

ENNIO GRASSI. La sua audizione, signor ministro, e quella del ministro Comino avrebbero dovuto disegnare il quadro di riferimento delle ragioni sociali ed economiche della nostra presenza nella Comunità europea, quadro all'interno del quale la Commissione dovrà poi lavorare.

Ci riserviamo di intervenire in seguito (certo non tra due mesi) sulla sua relazione, avendo necessità di leggere attentamente il materiale che lei ci ha fornito e di commentarlo anche alla luce del suo intervento. Ci sono però due aspetti della relazione sui quali voglio, non dico eccepire, ma sollecitare il ministro a dire qualcosa di più.

Innanzitutto, come accade quando si assume una responsabilità ministeriale, specialmente nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica, c'è un'esigenza di bilancio. Credo che il *fair play* del ministro dovrebbe in qualche modo accompagnarsi anche ad una valutazione di ciò che è successo prima, cioè in sostanza ad un giudizio politico. Questo giudizio viene sollecitato proprio da un passaggio del suo intervento, quando lei inizialmente, facendoci da guida e materializzando, per così dire, i suoi uffici e le sue competenze diceva che ci sono mille miliardi a rischio. Ebbene, quei mille miliardi sono il prodotto di una gestione, di un'amministrazione pigra o comunque non solerte, oppure sono il prodotto di sottovalutazioni politiche? Tutto ciò rientra nel giudizio che il Parlamento, che ha una funzione di indirizzo e di controllo, deve dare. Ebbene, il ministro cosa ci dice su questa partita?

Che cosa rappresenta? Come realizzare su questa partita, signor ministro, quello che lei oggi ha abbozzato in questa sua disinvoltata relazione informativa, e quali strumenti mettere in campo?

E vengo alla seconda questione. Anche in questo caso, come già in occasione dell'audizione del ministro Comino, ci sfugge il connotato politico del suo intervento. Il tema era costituito dai fondi strutturali: che cosa sono, cosa rappresentano, che tipo di necessità impongono oggi. Lei ci ha descritto la fenomenologia di questa situazione. Ebbene, noi vorremmo capire come agirà il Governo. La questione dei fondi strutturali riguarda non soltanto l'applicazione e il recepimento delle indicazioni contenute in una norma europea, ma anche la dialettica in cui emergano sia le necessità del paese sia quello che la comunità pensa. In tale dialettica il Ministero del bilancio e della programmazione economica dovrebbe svolgere la funzione di mediatore. Vorremmo che, quando lei avrà l'opportunità (magari in una prossima seduta, se non oggi) ci mettesse nelle condizioni di capire meglio quale sia la funzione del suo ministero in questo rapporto, che non è dato una volta per tutte, ma che è di volta in volta riproponibile a seconda della forza che avremo e della nostra capacità di reagire nel contesto comunitario.

Quanto ho appena detto mi esime dall'entrare nel merito della documentazione che lei ha portato, però la pregherei, ministro, di entrare nel dettaglio del tema oggi all'ordine del giorno, perché diversamente ci sfugge una serie di elementi e di motivazioni. In particolare mi rimane oscura — lo dico con amicizia dal momento che noi siamo qui per capire e per lavorare — la sproporzione di obiettivi rispetto allo strumento che in questo momento lei ha in mano, la stessa sproporzione che ha dimostrato il ministro Comino l'altro giorno.

Non vorrei che tra alcuni mesi si rispondesse che non si riesce a fare una politica perché non si hanno i mezzi — intesi come apparati e ministeri — per realizzarla. Questa non sarebbe una rispo-

sta alla domanda politica che rimane ancora sospesa in questa discussione.

PRESIDENTE. Signor ministro, non so quanto tempo lei abbia a disposizione, comunque, essendo terminate le domande, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Presidente, ho tutto il tempo che voglio perché Palazzo Chigi è qui vicino. Inoltre, siccome ogni volta sono arrivato in orario ed ho dovuto aspettare almeno un quarto d'ora, questa sera posso anche permettermi un breve ritardo.

Procediamo con ordine. Il primo deputato ad intervenire è stato l'onorevole Boffardi che diceva una cosa giustissima: i quattrini che ci danno, in realtà non ce li danno ma ce li restituiscono. Questo deve essere ben chiaro! Quando li restituiscono c'è un filtro. Sono sempre stato contento, e devo dire che lo sono ancora adesso, perché storicamente il Governo centrale spendeva male, ma, quanto meno, la spesa che veniva effettuata attraverso Bruxelles aveva maggiori filtri e tutto era più documentato. Tra l'altro, mentre parlavamo, vi dovrebbero aver distribuito un fascicolo contenente un supplemento di documentazione che dovrebbe servire a rispondere ad alcune domande: si tratta del testo originale del quadro comunitario di sostegno approvato il 29 giugno scorso. Esso riguarda solo le regioni del Mezzogiorno.

Come dicevo, sui soldi che vengono restituiti vi è un filtro che ci dovrebbe garantire che quei fondi vengono spesi meglio, anche se in passato abbiamo visto che non sono stati fatti degli interventi eccezionali.

Anch'io devo soffermarmi brevemente sulla questione delle navi. Pensate che siamo arrivati a quotare in borsa la *Rodríguez*, che produceva utili per 10 miliardi, dopo aver ricevuto dallo Stato 10 miliardi e 300 milioni contabilizzati al conto economico. Pertanto abbiamo quotato in borsa gli aiuti di Stato: queste sono cose che succedono solamente nelle fiabe e in Italia! Sono cose incredibili!

Tengo a precisare che i soldi che ci hanno dato sono il frutto di una trattativa condotta da Spaventa. Mi dicono che tale trattativa è stata condotta molto bene rispetto al passato, ma mi dicono anche che si sarebbe potuto ottenere di più. In altre parole, dovendo Delors gestire tante richieste, ci hanno rimesso un po' tutti.

Tale vicenda non può non richiamare la nostra attenzione su una questione importante: tra un po' l'Italia dovrà nominare due commissari dell'Unione europea. Storicamente abbiamo sempre inviato a Bruxelles persone degnissime, sia ben chiaro, ma secondo me non bisogna inviare solamente delle persone degnissime: a mio avviso bisogna mandare alla CEE dei veri *leader*. In altre parole, se, per ipotesi, Dini fosse il miglior ministro del tesoro che avessimo mai avuto, egli dovrebbe fare il commissario; se, per ipotesi, io fossi stato — ma non è vero — il miglior ministro del bilancio, dovrei dimettermi e andare a fare il commissario. Quello che voglio dire è che dobbiamo mandare a Bruxelles le persone migliori che abbiamo perché ciò dà il giusto rilievo al fatto che facciamo parte dell'Europa e perché ci consentirebbe, proprio attraverso tali personaggi, non solo di dare bacchettate al Governo che non rispetta le direttive comunitarie, ma anche di avere un vero potere in sede comunitaria; il che non guasta, anche perché gli altri ce l'hanno. Perché allora noi non dobbiamo averlo?

Il fatto che noi, con Spaventa che ha combattuto come un leone, dei fondi comunitari abbiamo ottenuto solamente una parte che non è proporzionale a quanto abbiamo dato a Bruxelles, dimostra che è necessario mettersi nelle condizioni di ricevere maggiori stanziamenti. Le due persone che dovranno fare i commissari europei dovrebbero essere le migliori che abbiamo sulla piazza. Questo ci consentirebbe anche di avere le commissioni più importanti, non quelle di riserva. Se noi nominiamo commissario europeo il solito bravissimo professore, finisce che gli danno una commissione di minore importanza; se, invece, nominiamo commissario qualcuno che è o che è stato ministro e che

è stimato, poniamo le condizioni perché gli venga data una commissione importante. Ve lo dico perché ne parliate fra di voi e lo diciate ai vostri rispettivi colleghi e segretari di partito in modo che, quando si nomineranno i commissari europei, si tengano presenti queste valutazioni. Lo ripeto, per me si tratta di una questione estremamente importante.

Per quanto riguarda il personale dell'ex Agensud, voglio sottolineare che Andreatta — e l'ho detto in precedenza — ha fatto una cosa giustissima. Mi chiedeva perché i dipendenti dell'agenzia guadagnino di più. Ebbene, quei dipendenti guadagnavano di più perché lavoravano in un ente che prima o poi avrebbe cessato di funzionare, di conseguenza prima o poi si sarebbero trovati senza lavoro; insomma venivano pagati di più proprio perché non avevano la sicurezza del posto di lavoro. Solo che, quando l'Agenzia ha cessato di funzionare, quei dipendenti, in base ai decreti di Spaventa, sono diventati automaticamente dipendenti dello Stato con lo stipendio di prima. Avevano ragione i dipendenti dei ministeri ad irritarsi!

Devo fare un'altra osservazione perché si tratta di un fatto che mi ha colpito molto favorevolmente. Quando ho avuto gli incontri con i sindacati, una sera sono arrivati i rappresentanti dei sindacati autonomi dei dipendenti dell'ex Agensud. Ho pensato che avrebbero fatto le scintille; invece, essi non hanno parlato di quattrini, ma, dopo i primi cinque minuti, mi hanno detto che i ministeri sono disorganizzati e che non si può lavorare. Io ho pensato: ma lo vengono a dire a me? Insomma, quei rappresentanti sindacali erano adirati perché sostenevano, essendo abituati in Agensud a lavorare seriamente, di non riuscire più a lavorare una volta catapultati dentro i ministeri. Essi lamentavano tra l'altro che, nel caos generale, la loro professionalità andava a farsi benedire e mi chiedevano di metterli in condizioni di lavorare bene.

Non so se fosse un *bluff* o no, però questo loro atteggiamento mi ha colpito. Una ragazza vicino a me, che era stata assegnata al Ministero dei lavori pubblici,

mi ha detto che, pur essendo stata operata ad una gamba tre giorni prima e avendo ancora la gamba fasciata, quel giorno stesso si era recata al ministero a lavorare, mentre normalmente chi si opera ad una gamba si prende un mese o due mesi di convalescenza. Vi ho raccontato questo episodio non per dimostrare quanto siano bravi i dipendenti dell'Agensud, ma per far presente quanto siano scassati i ministeri. È una cosa veramente terribile!

Indelli, sicuramente il capitale può benissimo non essere italiano, secondo me. Se sono società italiane i cui azionisti sono americani, quel capitale è italogestito, però è straniero. Ai fini della CEE, se io metto 27 lire, tu devi metterne 33, mentre a mio avviso è irrilevante da dove provengano i fondi dal momento che si tratta di un investimento. L'obiettivo è che generi ricchezza e lavoro, che aumenti il rapporto prodotto interno lordo-debito pubblico nella regione. Questi sono gli obiettivi e quindi non vi è alcun problema. Se poi hai posto questa domanda perché hai già intravisto la possibilità di effettuare investimenti, sono solo contento, e me lo auguro.

Per quanto riguarda Costa, sia ben chiaro che non gli ho dato l'OK di massima perché si danno soldi ai privati, ma perché il progetto è positivo e crea ampie possibilità di lavoro in zona, che è poi il fine degli investimenti.

Indelli, a proposito dell'Agensud, tu hai chiesto un utilizzo qualificato del personale. Sono favorevole proprio per le ragioni che ho addotto in precedenza. Vi è un progetto che si chiama progetto « cabina di regia ». In ogni regione si deve costituire una cabina di regia per l'elaborazione dei progetti, alla quale il ministero del bilancio può fornire gratuitamente personale qualificato per una consulenza su come gestirli, aiuto che può essere accettato o meno perché l'autonomia deve rimanere intoccabile. Un esempio delle difficoltà in tal senso è fornito dalla regione Calabria la cui esperienza passata, secondo quanto tutti riconoscono, è stata un disastro: infatti tale regione voleva elaborare i progetti autonomamente, ma non era in grado di farlo, e rifiutava gli aiuti offerti.

Il risultato è stato che i progetti relativi al periodo 1989-93 sono stati presentati in modo raffazzonato soltanto alla fine di dicembre.

Le osservazioni dell'onorevole Trapani mi sono sembrate una ripetizione a voce alta del mio pensiero: da sempre, infatti, sottolineo la necessità di interventi strutturali invece della creazione di cattedrali nel deserto. Quando, nella scorsa legislatura, si è deciso l'ultimo rifinanziamento della legge n. 64 del 1986 — quello che prevedeva i finanziamenti per la FIAT e per Melfi, per intenderci — abbiamo presentato emendamenti con i quali chiedevamo che i finanziamenti fossero concessi solo ad imprese possedute da soggetti residenti. L'obiettivo era di creare una rete di piccoli imprenditori — quella che ha fatto la fortuna, per esempio, di Busto Arsizio — che poi, in presenza di una legislazione antitrust e di un sistema-paese che funziona, possono diventare medi, grandi e grandissimi imprenditori. Condivido pertanto al cento per cento l'esigenza sottolineata dal collega Trapani.

Per quanto riguarda i trasporti, nel quadro comunitario di sostegno è illustrato a quali progetti sono destinati i 27 mila miliardi (pari a 14.860 ECU) di cui ho parlato prima. Il 4,8 per cento è destinato a strade ed autostrade e il 5,9 per cento a ferrovie; si tratta, quindi, di investimenti piuttosto significativi, per approvare i quali la CEE ha chiesto la relativa documentazione, per cui è già nota la loro destinazione e ormai non verranno più modificati. Su un totale di 62 mila miliardi, sono circa 10 mila miliardi per strade e ferrovie.

Si è poi affermato che gli olandesi fanno quello che vogliono. Questo ci riporta al discorso di prima: se nominiamo commissari autorevoli, in grado di ottenere la presidenza di commissioni importanti, saranno poi gli altri a lamentarsi perché l'Italia fa quel che vuole. Abbiamo sempre ritenuto che la politica si fa a Roma, bisogna invece cominciare a capire che la politica si fa Bruxelles. Se andiamo ad esaminare la legislazione del nostro paese, ci rendiamo conto che il 70 per cento delle

leggi in vigore derivano dal recepimento di regolamenti o direttive della CEE. Ripeto, quindi, che dobbiamo cercare di inviare in Europa gli uomini migliori.

L'onorevole Barzanti ha chiesto quanti finanziamenti ci arrivano e quanti ne sarebbero potuti arrivare. Come ho già detto, il ministro Spaventa è stato molto bravo, però tutti mi dicono che si sarebbe potuto ottenere qualcosa in più. In altre parole, Delors, in un certo senso, ha fatto quel che voleva lui; è comunque andata meglio che nel passato.

Anche le aree di intervento sono indicate nel quadro comunitario: le comunicazioni, l'industria (per la quale non arriverà una lira finché non sarà risolta la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali), il turismo, per il quale è fissata una percentuale di quasi il 6 per cento. Fosse dipeso da me, lo dico con chiarezza, per il turismo avrei previsto una percentuale di finanziamenti molto maggiore, ma questo accordo non è stato fatto da questo Governo, poiché la sua negoziazione è iniziata a settembre e si è conclusa a fine giugno.

Per quanto riguarda il quesito relativo a Grosseto, confermo di aver preso parte sabato scorso ad un incontro molto vivace svoltosi all'hotel Granduca. Ho recepito la questione che mi è stata posta, ma sul mio tavolo non c'è assolutamente nulla poiché la mappatura, che va realizzata insieme agli organismi comunitari, è ancora in corso. Quando disporrò dei risultati, li potrò comunicare; ora sarebbe intellettualmente disonesto assumere qualsiasi impegno, poiché i risultati saranno determinati sulla base dei regolamenti della CEE. Credo che la città di Grosseto potrebbe essere inclusa, poiché i rapporti tra debito e PIL sono molto scarsi in quella zona, ma non sono in grado di affermare nulla di più preciso.

L'ultima domanda è dell'onorevole Grassi. Per quanto riguarda la valutazione di quanto è avvenuto in passato, sono d'accordo con l'idea di coinvolgere il Governo, ma credo che a questo punto, visto che ormai il progetto è partito, sia opportuno aspettare qualche tempo, uno o due

mesi, per vedere cosa succede. Se si riesce a recuperare il grosso, vuol dire che era un problema di pigrizia, se invece accade qualcosa di peggio, sarà necessario affrontare nuovamente la questione. Per quanto mi riguarda, quando ho mandato a chiamare i responsabili ed essi mi hanno guardato con la faccia da pesce, ho pensato di essere di fronte ad un'impossibilità. Però, prima mi è stato detto che era impossibile, poi i tabulati sono saltati fuori e adesso qualcuno sta preparando i rendiconti. Può darsi quindi — lo spero — che si tratti solo di pigrizia e non di qualcosa di peggio. Lo Stato italiano, del resto, è basato sulla disorganizzazione contabile e sulla mancanza di sistemi di controllo interno; perciò il mio suggerimento è di aspettare un paio di mesi per vedere cosa tiriamo nella rete: se si ottiene quasi tutto il progetto, è evidente che c'era un problema di pigri disorganizzati, altrimenti tocchiamo con mano che si trattava di qualcosa di peggio.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, nel quadro comunitario vi è una descrizione della loro composizione, ma io non sono sufficientemente addentro alla materia per illustrarne bene il significato. So, però, che dovrò impararlo, perché l'articolo 7 della legge che definisce l'organizzazione del mio ministero prevede che il servizio per le politiche di coesione coordini tutti gli interventi cofinanziati dalla Comunità europea nell'ambito delle politiche di coesione. Non è questione da poco, poiché nel settore regnava una grande anarchia. A tal fine sono in stretto contatto con il ministro Comino, insieme al quale ho predisposto un decreto al fine di centralizzare questa responsabilità, perché il problema è sempre lo stesso: le regioni mancano di un punto di riferimento.

In proposito, devo far presente che i rappresentanti della regione Sicilia sono venuti pochi giorni fa a chiedere fondi che, non avendo ancora approfondito la materia, ritenevo fosse loro diritto ricevere, invece un mio collaboratore ha obiettato che non sarebbero stati più erogati fondi finché non avessero speso tutti i soldi già ricevuti. Ci è stato risposto che era stato

speso tutto, ma il mio collaboratore ha chiesto di vedere il bilancio dal quale è saltato fuori che ci sono migliaia di miliardi stanziati e non ancora spesi. Il problema, quindi, è di stimolare in tutti i modi le regioni a spendere i fondi a loro disposizione mentre, per qualche incomprensibile motivo, i progetti non vengono predisposti.

Questo è uno dei veri problemi che abbiamo di fronte. È chiaro che poi quando si arriva a fare la voce grossa si convincono comunque i responsabili di Bruxelles a concedere i finanziamenti, che poi però vengono spesi male! Con questo progetto « cabina di regia » vorremmo fare in modo che vengano spesi bene fin dall'inizio. Il problema è che utilizzino tale progetto. Nel suddetto documento è contenuta una parte che è intitolata « Assistenza tecnica alla pubblica amministrazione, pubblicità, monitoraggio ». In sostanza, nel programma dei soldi da spendere la CEE ha inserito finanziamenti per effettuare controlli, perché si è resa conto che non ci autocontrolliamo. Sarebbe poi ridicolo se le regioni non volessero alcun tipo di controllo esterno, perché nel caso di specie si perderebbero quei finanziamenti. Questa è veramente una situazione kafkiana, ma mi chiedo che cosa avrò scoperto in occasione del nostro prossimo incontro.

In ogni caso, come avrete potuto constatare, non appena vengo a conoscenza di alcuni dati mi presento in questa sede e ve li fornisco, perché ritengo che siamo tutti nella stessa barca. Aggiungo anzi che più ne scopro, più ve ne dico e più son contento! Vediamo di scoprire solo cose belle.

NICOLA TRAPANI. Signor ministro, le vorrei porre un'ultima brevissima domanda. Che ne pensa della necessità della mobilità della dirigenza burocratica?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per me è necessaria! Tale misura è in parte contenuta nella legge finanziaria elaborata dal Governo Ciampi, laddove si

prevede che i dipendenti statali in eccesso debbano andare a casa con un tetto stipendiario di un milione e ottocentomila lire — se ricordo bene — per due anni, a meno che non vengano riassorbiti con la mobilità e via dicendo.

NICOLA TRAPANI. Io mi sposterei, se mi prendono!

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. In ogni caso, ritengo che debba essere ben chiaro un concetto: se lo Stato è ricco dovrebbe mandare la Mercedes con autista a casa di tutti i dipendenti statali e non statali per portarli sul posto di lavoro; ma noi siamo — consentitemi l'espressione — con le pezze sui pantaloni. È pertanto evidente che, se si presenta un problema, il dipendente pubblico non può eccepire nulla alla mobilità! Siamo nei guai e, pertanto, se non accetterà di andare a svolgere un determinato lavoro in un'altra zona, mi dispiace ma dovrà restare a casa!

La mia non è una risposta in assoluto, ma relativa ad un momento come l'attuale (se esaminate la relazione di cassa, potrete constatare che per ogni cento lire che entrano nel bilancio dello Stato ne escono 38 di interessi passivi) nel quale, poiché sta saltando veramente tutto per aria, occorre che ci rimbocchiamo tutti le maniche. Quindi, piuttosto che opporre resistenza alla mobilità, quel dipendente pubblico si deve ritenere fortunato perché ha un lavoro. Dico ciò perché ritengo che purtroppo in questo momento la filosofia da seguire debba essere molto severa. Dico « purtroppo », perché mi rendo conto che sarebbe ovviamente più bello spingere più sulla qualità della vita; però la situazione

attuale è di una tale gravità che voi non ve la immaginate nemmeno! Per farvi un'idea più chiara della situazione, leggetevi tutti il documento di programmazione economico-finanziaria. Mi auguro che il Consiglio dei ministri lo approvi giovedì sera. Se non venisse approvato, sarebbe un guaio! I mercati internazionali sono in attesa di conoscere i dati in esso contenuti; se tale documento non venisse predisposto, vorrebbe dire che non si è d'accordo e sarebbe veramente grave! Devo rilevare, però, che i ministri economici sono stati fino ad oggi d'accordo al cento per cento. Sottolineo che il decreto Biondi ha rappresentato la prima occasione nella quale nel Consiglio dei ministri si è registrato un disaccordo. Ribadisco che fino ad ora non si era mai verificato: speriamo che non succeda più e che la situazione si sistemi.

PRESIDENTE. Credo che convocheremo nuovamente il ministro del bilancio e della programmazione economica in tempi molto stretti, perché mi pare che le domande che gli sono state poste necessitino ancora di risposte più ampie, non avendoci consentito il tempo a disposizione questa sera di essere più esaurienti. Ringrazio nuovamente il ministro Pagliarini per la sua illustrazione dei fatti e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

La seduta termina alle 17,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO